

IL LIBRO DEL MESE: IL SILENZIO di Gianni Palagonia- Racconto di uno sbirro antimafia. Ed.Piemme-Prezzo 16,50 euro.

Ovvero: senza soddi non si canta missa.

Un poliziotto catanese parla della sua città e della sua Questura.

Esordire in questa rubrica con la novità letteraria d'autunno, per me è una gioia indicibile.

La notizia è clamorosa: un poliziotto catanese ha scritto un libro che parla del nostro mestiere, parla di Catania e della sua Questura.

Non un volumetto qualsiasi, stampato da un editore locale, ma un bel tomo di trecento pagine, edito da un'importante casa editrice: la PIEMME. Un'edizione importante, con una diffusione nazionale. Una cosa grossa.

L' epilogo di una follia comunicatami sette anni fa davanti ad una pasta alla norma e svelatami questa estate davanti ad un piatto di maschuni cunzati.

Già, perché mi onoro di far parte del gruppo di amici di Gianni. Con lui ho condiviso tanti anni alla mobile, tanta parte del nostro poco tempo libero.

Per questa ragione il libro scaturito da quel gesto di follia mi appartiene, come appartiene ad ogni poliziotto. Esso è una dichiarazione di amore totale, amara ed incondizionata per questo nostro mestiere. E' la costanza e l'attaccamento al dovere che ti fa tralasciare a volte gli affetti, gli interessi, la tua vita privata, per arrivare fino in fondo, per dare sicurezza e giustizia a questo nostro travagliato Paese .E' lotta da servitore dello Stato che spesso agisce in solitudine e con le proprie sole forze, non avendo lo Stato dietro.

NELLE MANI DI NESSUNO è il suo titolo originario.

E' amaro, forte, crudo, come solo noi sbirri sappiamo essere.

Ma è anche un libro di amore, di passioni, di amicizia, di compassione: sentimenti allo stato puro che si esaltano nel nostro lavoro.

E' anche storia di mafia e di mafiosi. Storie vissute in modo parallelo da un lato e dall'altro della barricata. A quanti di noi è capitato: due ragazzi dello stesso quartiere, magari amici. Uno sbirro, l'altro delinquente. Storie che a volte si sono intrecciate, a volte perdute.

E' un libro corale , dove l'indagine viene descritta per quello che è : collettiva, con gli scazzamenti vari, con le carenze croniche, con la determinatezza della ricerca del risultato, con i fallimenti ed i successi.

Non vi è niente di nuovo per noi investigatori: è un registrare la nostra quotidianità. Rare volte capita di leggere esattamente come agiamo da investigatori.

Spesso la figura del poliziotto, dell'investigatore, è contraffatta, mistificata. E' un poliziotto in celluloido quello che è abituato a vedere la gente.

La figura e la descrizione di questo sbirro , con le sue paranoie e le sue debolezze, ma con la sua generosità ed il suo alto senso della giustizia e del dovere ,rendono un gran servizio, lo avvicinano al cittadino.

Mi pare che in questo messaggio vi è molto di quanto andiamo propugnando come sindacato da sempre.

Fondamentalmente è un racconto, una storia romanzata, libera fantasia, ma che comunque è tracciabile sui fatti di criminalità accaduti a cavallo degli anni novanta.

Lo scenario è una Catania spietata, dai cento omicidi all'anno, con un criminalità in forte ascesa che occupa il territorio.

Al centro la sua Questura ed i suoi sbirri della mobile. Una lotta fra il bene del male, dove il bene prevale sempre, come è giusto che sia.

Su tali fatti il libro non cerca una ricostruzione. Li manopola a suo piacimento. Non avverte l'obbligo della "verità storica".

Ognuno è libero di vederci questo o quel collega, il pregiudicato che vuole, l'episodio che ritiene opportuno.

Non interessa all'autore.

Il bisogno dell'autore è quello di raccontare una storia, ma anche di esaltare il sacrificio di tanti poliziotti impegnati sul fronte della lotta alla criminalità.

E' uno sbirro a tutto tondo quello che esce da queste pagine, che prende le distanze dall'impiegato con la pistola: altra cosa.

Tuttavia è un libro che in alcune sue pagine mi lascia perplesso. Accenna e episodi che vanno oltre le regole. Violare leggermente il codice per ottenere un risultato, gestire un latitante come fonte confidenziale, formare un "comitato" che nelle intenzioni ha quello di amministrare giustizia data l'impotenza dei meccanismi giudiziari.

E' superfluo sottolineare che qui la verità storica è andata a farsi benedire. Non una sola cosa "strana" di quelle descritte sarebbe potuta accadere in un contesto come quello della mobile catanese, trasparente come un palazzo di vetro.

Sono iperboli di cui l'autore è perfettamente cosciente e che spesso riflettono "ragionamenti" e nulla piu' che avvengono all'interno di gruppi investigativi.

L'azione, nella realtà, è aderente ad una risposta democratica data da un Stato di diritto quale è l'Italia.

Averne accennato nel racconto, disorienta il lettore cittadino.

Ma da quale Polizia sono difeso? Gli vien da chiedersi.

Forse avrebbe reso il romanzo meno "maledetto", piu' banale. Concedo al mio amico questo strafoto nel campo antidemocratico.

Rientrando da tale divagazione critica, posso continuare ad aggiungere che Palagonia è "figlio di Maurizio Merli", come amo definire il poliziotto che, sul finire degli anni settanta si arruolava con l'idealità che gli infondevano i film sulla Polizia di quegli anni.

Questa idealità, questo amore per la divisa, questo senso di appartenenza al Corpo, traspare perfettamente ed è ben descritto nei primi capitoli del racconto.

Le donne del romanzo Paola, Cinzia e Claudia, oltre alla madre ed alla "signora Vitale", sono donne che non conoscono le mezze misure. Ad una debolissima ed indifesa Paola contralta una forte Cinzia, ambedue donne di Palagonia. La signora Vitale, che gestisce un bar sotto estorsione è una donna forte e coraggiosa che si affida alla Stato rappresentato da quei ragazzi dell'antiestorsione. Claudia, la donna del mafioso, è un donna debole e indifesa, smarrita e stritolata in un contesto che non gli appartiene.

Positivo è il fatto che il libro descrive perfettamente il sistema delle estorsioni. Può essere di grande aiuto per i cittadini.

Alla fine il racconto lascia l'amaro in bocca, ma dà un filo di speranza. Si può, si deve cambiare.

Un cenno alla scrittura: secca ed essenziale, agevole e di facile approccio. Apparentemente banale, ma ben costruita nelle sue frasi brevi ed efficaci.

E' agevole la lettura financo a chi ha sfogliato come ultimo libro il sussidiario.

Da una ricerca su internet, estremamente positivi sono i commenti dei lettori. Ne cito qualcuno che mi ha colpito.

"Un libro che ti toglie il fiato, che ti porta per i capelli dentro i meandri della mafia vista da vicino da chi l'ha combattuta veramente. Un saggio da portare nelle scuole"

"Un libro che si legge d'un fiato...una febbre che ti consuma...per chi è lo specchio della propria anima. Per un mafioso è un monito, per tutti uno sguardo su un mondo che appena lo conosci, ti prende e ti possiede."

"Si tratta di un libro che andrebbe letto e discusso nelle scuole"

Infine mi si conceda una "scappatella" sindacale. Il sottotitolo del libro è "**senza soddi non si canta missa**". Mai una frase fu piu' attuale per questo Governo che vuole gestire il tema della sicurezza senza investire risorse economiche. **Facciamone un motto per il Sindacato.**

Grazie a chi mi ha seguito e... buona lettura.

Pippo Rinaldi

